



Direzione ed Amministrazione
CESENA - Mazzini, 9

ABONAMENTI
Anno L. 3 - Semestre L. 1,75 - Trim. L. 1,-
Estero: il doppio.

CESENA, 16 aprile 1910 — Anno X. — N. 14-15

In 3 e in 4
Pa

X Congresso Nazionale del Partito Repubblicano Italiano

Firenze, 9-10-11 Aprile.

La solenne inaugurazione

Il Congresso ha avuto luogo al Teatro Salvini a cominciare dalla mattina del giorno 9. Fin dalle ore 8 cominciarono a radunarsi i rappresentanti delle varie sezioni e delle varie regioni, del Partito.

Alle ore 10 salgono al banco della presidenza il Sindaco di Firenze prof. Chiarugi, l'on. Barzilai l'on. Calamandrei e Umberto Serpieri.

Serpieri dice:

Tredici anni or sono un gruppo di uomini arditi, temprati nelle lotte, mantenendo intatta la fede politica e sociale di G. Mazzini si adunavano a primo congresso per costituire il Partito Repubblicano Italiano e gli uomini della consuetudine davano la caccia perché a quei valorosi animi non fossero concessi i locali.

Tredici anni sono passati e ci troviamo nuovamente uniti in questa città di bellezza e di arte e questa volta ci troviamo al cospetto del primo magistrato della città.

È significativa questa coincidenza che dimostra il nostro cammino da allora ad oggi.

Io sono lieto ed orgoglioso di porgere il saluto al Sindaco di Firenze, alle Autorità politiche, ai compagni di Firenze, al Comitato ordinatore.

Sono lieto di porgere questi saluti traendo gli auspicci che questo Congresso segni un nuovo passo nella via che ci deve condurre al raggiungimento dei nostri comuni ideali. (Applausi fragorosi).

Quindi, salutato con una calorosa ovazione, il Sindaco, prof. Chiarugi, dice:

Consentitemi, o signori, prima che abbiano principio i vostri lavori, di prendere brevemente la parola per rivolgervi in nome dell'Amministrazione che ho l'onore di presiedere, in nome di Firenze democratica, un saluto rispettoso e cordiale.

Questo omaggio che oggi vi rendiamo non ci viene suggerito esclusivamente da elementari ragioni di cortesia, ma da un pensiero e da un sentimento più profondi. Sono anzitutto le benemerenze acquistate dal vostro partito nel periodo eroico del risorgimento della patria, che ci inducono a questo atto di reverenza. Perocché noi ricordiamo con gratitudine che i vostri fratelli di fede, nella propaganda, nelle cospirazioni, nelle congiure, nelle lotte contro i nemici di dentro e di fuori, furono sempre nelle prime file. Quanti dei vostri fratelli per la causa d'Italia soffrirono l'esilio, languirono nelle carceri, perdettero la vita sul patibolo o sui campi di battaglia! Quanti dei vostri, preclari per altezza d'ingegno, per onestà di vita, per costanza di proposte, per alto spirito di sacrificio, dedicarono alla santa causa tutte le loro energie. Primo fra tutti il Grande genovese che

..... vide nel ciel crepuscolare
col cuor di Graeco ed il pensiero di Dante
la terza Italia e con le luci fisse
a Lei trasse per mezzo un cimitero
e un popol morto dietro a Lui si mise.

E quando più tardi, costituita l'unità nazionale, parve in molte occasioni che lo sforzo vigoroso avesse sfaccato le migliori energie e che la nuova Italia, che avrebbe dovuto essere strumento di civiltà e di progresso, fallisse al suo glorioso destino; quante volte non venne da uomini del vostro partito, scelte vigili e fedeli, lo stimolo, l'ammonimento e la rampogna, quante volte l'opera vostra non fu come un fermento che agitando gli spiriti torpidi o addormentati li costringeva all'azione.

Se i vincoli che ci uniscono a voi hanno le loro radici nel passato le necessità dell'ora presente li stringono e li consolidano. Perocché se possono esservi, come vi sono, differenze nelle finalità e nei metodi, se potrà convenire o meno, nell'interesse superiore del Paese ed in quello dei partiti che fra le varie frazioni della democrazia vengano con-

clusi patti formali di alleanza, il che io debbo ora lasciare fuori di discussione, certo sì è che vi è un terreno comune, sul quale possiamo per necessità di cose incontrarci.

Come già quando, pochi anni or sono, una raffica di reazione si scatenò sull'Italia, i partiti popolari strenuamente e con successo, lottarono per la difesa delle pubbliche libertà, così ora potranno per diverse vie, senza abdicazioni al programma particolare, senza compromessi che intacchino la saldezza delle convinzioni, ora potranno collaborare ad un'opera coraggiosamente riformatrice.

Auguriamo che questa azione convergente dei partiti democratici sollecitamente conduca ad una riforma razionale della scuola, riforma considerata da tutti come una necessità urgente ed improrogabile; a provvedimenti diretti a render migliori le condizioni di vita e di lavoro delle classi operaie; a rafforzare l'azione dello stato contro l'opera insidiosa del clericalismo; a moralizzare la vita pubblica italiana per il trionfo della sincerità, della coerenza, della onestà politica.

È per queste considerazioni che accolgo con grato animo il cortese invito di intervenire a questa solenne adunanza, è per questo che mi dichiaro lieto ed onorato di salutare, in nome della democrazia fiorentina voi, solleciti ora come sempre, prima di tutto e sopra tutto, dell'onore e della fortuna della patria comune.

La fine del discorso del primo magistrato fiorentino è accolta da fragorosi applausi. Si grida da ogni parte: *W il Sindaco di Firenze! W l'amministrazione popolare!*

Quindi — pure salutato da applausi — l'on. prof. Rodolfo Calamandrei pronunzia il seguente discorso:

« A mezza gamba, di color vermiglio,
« In segno di grandezza e per memoria,
« M'era rimasto solamente un giglio... »

E questo giglio cantato da Giuseppe Giusti, questo bel giglio fiorentino color di fiamma viva, rosso come la libertà, come il berretto frigio, come la camicia garibaldina, volge a voi, o amici intervenuti al Congresso, i petali fragranti di simpatia e di ospitalità festante.

Trent'anni or sono, nel quartiere di San Gallo, un primo Congresso repubblicano ho io veduto — sotto la presidenza del venerato maestro Aurelio Saffi — riunirsi a Firenze ma le autorità lo ignorarono (se non fosse per isolarlo tra fitte siepi di carabinieri), la stampa ne tacque, la cittadinanza vi rimase indifferente. E non è ancora un quindicennio che contro un altro Congresso repubblicano, il Prefetto di Firenze oppose divieto con questa amena motivazione:

« Considerato che non è compatibile cogli ordinamenti dello Stato costituito per volontà della Nazione il discutere dei mezzi per abbatterlo! »...

Come i tempi camminano, come le idee si fanno strada! Oggi, ad inaugurare il vostro Congresso, interviene il primo magistrato cittadino, intervengono i deputati dei collegi fiorentini, oggi l'astampina dietro intensamente ai vostri deliberati, oggi la Città interna — a parte le opinioni politiche di ciascheduno — sente e proclama la dolce letizia di veder voi qua convenuti, o congressisti, da ogni regione d'Italia. E un prefetto che osasse pensare (dico soltanto pensare) a divieti apparirebbe degno inquilino del manicomio di San Salvi!

Discuterete, o amici, dei più gravi e delicati problemi che interessano la patria e — pel tramite di essa — la umanità planetaria: dalla scuola alla difesa nazionale, dall'elettorato alla tattica dei partiti, dal lavoro al tributo. Discuterete, — e magari (da buoni « quattro gatti repubblicani », vi gratterebbe, graffi dell'oratoria, che lascieranno intatta la pelle. Ma, ora e in avvenire, prima e dopo il dibattito, da vicino e da lontano, ricorderete sempre che Firenze vi onora e vi ama.

Amici! A voi tutti io do il benvenuto a nome e per incarico della Sezione Rep. Fiorentina, formando l'augurio che il vostro Congresso riesca efficace e fecondo. E a voi specialmente — o valorosi colleghi del gruppo parlamentare repub-

blicano — dò, io, il più giovane dei venuti nelle vostre file (non, ahimè!, il più giovane di anni) il saluto reverente della recluta che non sa dissociare da voi un alto sentimento di ammirazione. E un saluto che parte dal più profondo del cuore!

L'Ufficio di Presidenza.

Serpieri legge una lettera di saluto dell'on. Pescetti e un'altra dell'avv. Riccardo Boninsegni per la Federazione socialista fiorentina. Quindi invita il Congresso a costituire l'ufficio di Presidenza, che, dietro sua proposta, viene così formato: Guglielmo Dolfi, Giuseppe Gaudenzi e Luigi De Andreis. A l'ufficio di segreteria vengono chiamati Cecconi e Paggi di Firenze, Felice Figliola di Foggia e il nostro Remo Pacini.

Terminate le elezioni, Serpieri invita i presidenti ed i segretari a prendere i loro posti.

De Andreis, cortesemente sospinto da amici, si avvanza ed è accolto da fragorose acclamazioni.

L'ex deputato di Ravenna ringrazia nei seguenti termini:

Doveva presiedere l'amico Dolfi che per il nome, il passato, meglio di me era adatto, ma egli era impedito e tocca a me a sostituirlo. Gli argomenti sono gravi, il momento politico è altrettanto grave e bisogna arrivare subito ai temi concreti. Però debbo anch'io ricordare l'altro congresso tenuto qui a Firenze, congresso tenuto sotto le vessazioni della polizia, ed in cui, pure fissammo la carta fondamentale del partito.

Ricordo che a quella carta abbiamo promesso fede, che dobbiamo mantenere. (Applausi). Che se il Partito crede di abbandonare l'indirizzo fino ad ora seguito dovrà farlo in solenne congresso costituente, ma fino a che non sarà apportata alcuna modificazione, il nostro programma è quello tracciato nel I Congresso e bisogna rispettarlo.

Ricordo che il primo Congresso fu organizzato da quel uomo di grande fede ed entusiasmo che è Pierino Urtici, che si presentò con un bilancio attico che affidò all'amico Zavattari.

A quelle memorie riscaldiamoci ancora! Molto abbiamo fatto, ma molto cammino resta ancora da percorrere! Ben venga la discussione, ben vengano le audacie dei giovani ed i temperamenti degli uomini posati, sia libera la discussione, sia libera qualunque opinione!

L'esperienza dei congressi passati, non mi lusinga che qui si oda il calmo conversare, ma credo che ognuno, pur servendo le proprie idee, ascolti le idee altrui e la discussione non deve essere tentativo di sopraffazione. (Applausi).

De Andreis raccomanda ai segretari la massima diligenza.

Una imponente ed affettuosa dimostrazione ad Ubaldo Comandini

La consegna della targa d'oro.

Presidente. L'ordine del giorno porta: Consegna di una targa in onore di Ubaldo Comandini, il valoroso direttore della *Ragione*.

A quest'annuncio scoppia un uragano di applausi, tutti i congressisti si alzano in piedi e si grida: *W Comandini! W la Ragione!*

Cessati gli applausi, Umberto Serpieri dice:

È affidato a me il gratissimo compito di offrire ad Ubaldo Comandini questo segno della riconoscenza dei repubblicani italiani. Esso non vuol essere compenso ma è l'espressione del sentimento di tutto il Partito, vuol significare la viva gratitudine del Partito all'uomo, che in un momento difficile per la vita del nostro giornale rispose: *Presente*. E con sacrifici personali e con energia indomita ha saputo Ubaldo Comandini salvare questo giornale, renderlo migliore e più battagliero.

Accetta, o amico, questo modesto simbolo di gratitudine ed il pegno dei sacrifici che il Partito ancora può fare

e dei suoi sereni propositi. Agli applausi seguiranno i fatti concreti per la vita del giornale (*Applausi*).

L'on. Comandini visibilmente commosso, prende la targa e così risponde:

Vi sono profondamente grato di questa affettuosa dimostrazione. Soldato del mio Partito, non ho disdegnato, in un momento difficile, di prendere le redini del giornale, che è la bandiera vivida del nostro ideale. Circondato da una schiera di amici cordiali e buoni, che sanno quali siano le virtù e le abnegazioni del sacrificio, ho svolto il mio programma ma so di non aver fatto un'opera completamente perfetta, so che giornalmente si può fare anche di più e non dispero che si possa camminare ancora. Sono certo che il Partito repubb. che ha sì grandi tradizioni saprà apprezzare il mio criterio. Io ringrazio dal profondo del cuore per l'affettuosa dimostrazione. Vi assicuro che feci quello che posso fare, voi potete contare sull'opera mia di condottiero e di soldato. Si augura quindi che il buon volere e il sacrificio dei repubblicani d'Italia sapranno far procedere per la diritta via sino ad ora seguita, il giornale del Partito.

Termina dicendo di essere sempre pronto a dare l'opera sua per il Partito.

Una calda ovazione accoglie il discorso dell'on. Comandini e gli applausi durano parecchi minuti fra grida altissime di *W Comandini! W la Ragione!*

Presidente. Si associa con nobili parole alla dimostrazione. Legge i seguenti telegrammi di adesione alla dimostrazione:

L'unione Magistrale Nazionale salutando il Congresso è orgogliosa di unirsi alla manifestazione di stima del tuo Partito e di affermarti il suo affetto e la sua gratitudine. - Mochen, Holi, Soglia, Favella.

Plaudenti associamoci momento solenne in cui Congresso rende grande meritevole omaggio nostro Comandini consegnandogli targa. Congresso gradisce nostro saluto augurale. - Angeli, Salvatori, Serra, Franchini, Gualtieri.

La targa d'oro che il Partito repubblicano ha offerto all'on. Ubaldo Comandini, è un finissimo lavoro — opera dell'incisore Picchiani — che rappresenta la vittoria alata con in mano una corona di alloro ed una face. Da un lato della targa è una testa di Minerva per ricordare l'opera di Comandini in pro dei maestri.

A questo punto il Presidente rinvia i lavori del Congresso al pomeriggio.

Quando Umberto Serpieri, in nome di tutti i repubblicani d'Italia, ha offerto a Ubaldo Comandini la magnifica targa d'oro, tutti i congressisti, la stampa, gli invitati si sono alzati in uno scatto unanime di entusiasmo, e per tre volte lo scroscio degli applausi ha risuonato nella vasta platea. La solenne manifestazione del partito, riunito in Congresso nazionale, verso uno dei suoi uomini migliori, è riuscita imponente.

Ubaldo Comandini era assai commosso. Egli sapeva che l'omaggio che i repubblicani gli volevano fare, ma la dimostrazione solenne della loro gratitudine e del loro affetto lo aveva molto turbato. Ed il suo discorso, detto con la solita faccenda, con eloquenza forata e con la forza d'animo che proviene dal sapere di aver compiuto il proprio dovere, e di essere andato oltre, per amore al partito e per attaccamento alle alte e nobili idealità repubblicane, ha fatto rinnovare l'ovazione trionfale.

Tutti sanno come molto e bene Ubaldo Comandini abbia operato per il Partito: il Congresso gli lo ha dimostrato chiaramente.

La seduta pomeridiana.

Alle 2 precise l'on. De Andreis apre la seduta. Sono presenti moltissimi congressisti.

Il presidente comunica altre adesioni pervenute nella mattinata.

Commissione per la verifica dei voti e delle proposte: Avv. Raffaello Levi, Arturo Catelani, avv. Luigi Frontini, Giuseppe Benci.

Scrutatori: Fidanza, Giammari, Pooe.

I repubblicani serbi.

Dragomiro e Drimitich, leaders della gioventù repubblicana serba hanno telegrafato da Berna:

La gioventù repubblicana serba vi invia i suoi migliori voti in vista di un lavoro fruttuoso e fattivo per il progresso e la vittoria della vostra causa e della vostra idea che è anche la nostra. Il glorioso passato, il presente considerevole e il sorridente avvenire del partito repubblicano italiano, sono la migliore garanzia per i lavori del vostro congresso. Abbiamo dunque i repubblicani d'Italia il saluto fraterno della gioventù repubblicana serba.

Appena il presidente ha letto il telegramma, che è scritto in lingua francese, tutto il Congresso si alza in piedi e improvvisa una calda dimostrazione ai repubblicani serbi, fra grida di viva la repubblica serba, viva la fratellanza internazionale.

La democrazia sociale di Muggia.

Dall'Istria è stato telegrafato al presidente in questi termini:

La democrazia sociale di Muggia saluta il Congresso e augura lavori sereni, fecondi nel nostro ideale.

I congressisti applaudono vivamente fra le grida di viva Trieste, viva la repubblica!

L'applauso dura parecchi minuti.

Il ricevimento in Palazzo Vecchio.

Il sindaco di Firenze, on. Giulio Chiarugi, ha fatto pervenire alla segreteria del Congresso una lettera con la quale l'amministrazione comunale fiorentina invita i congressisti repubblicani ad un grande ricevimento che sarà dato in loro onore nei meravigliosi quartieri medicei in Palazzo Vecchio, domenica mattina alle ore 11.

La relazione del Comitato Centrale.

Incomincia la discussione dei temi inseriti all'ordine del giorno. La discussione si svolge calma serena ed esauriente. Si discute per prima la relazione del Comitato Centrale. Alla discussione partecipano vari oratori.

Il Congresso delibera che il nuovo Comitato centrale sia composto di 7 membri eletti dal Congresso, componenti la Commissione esecutiva e di rappresentanti le varie federazioni e consociazioni regionali; rappresentanti che dovranno essere eletti entro un mese, da oggi.

Si delibera inoltre che il segretario politico-amministrativo del partito visiti almeno una volta ogni anno ciascuna sezione allo scopo di vigilare il suo funzionamento sorvegliandone i bisogni e assicurare il pagamento delle tessere. Il presidente da poi lettura fra un croscio di applausi del telegramma dell'on. Colajanni, che non può intervenire al Congresso ma che afferma essere necessaria una ben più rigorosa azione repubblicana sul decadere degli altri partiti.

Sulla propaganda repubblicana nel Mezzogiorno.

La discussione sulla propaganda repubblicana nel Mezzogiorno e sull'azione svolta in proposito dal

Comitato centrale, si svolge appassionata e vivace.

I rappresentanti meridionali chiedono che il partito si dedichi maggiormente alla propaganda del Mezzogiorno. L'on. Comandini si associa alla proposta del Comitato centrale ma dice che non si potrà far nulla di positivo e di veramente fruttuoso se gli elementi locali non daranno prova di maggiore e più organica attività.

L'on. Comandini cita l'esempio dell'Abruzzo dove malgrado l'opera spiegata dal Comitato del partito non si sono potute raccogliere che forze assai scarse.

Ceroni, risponde all'on. Comandini con delle frasi imprudenti. Il congresso improvvisa una dimostrazione entusiastica al deputato nostro. Tutti sorgono in piedi e gridano e applaudono, mentre il presidente redarguisce severamente il Ceroni.

Farina Montuoro, relatore dichiara poco dopo che egli e gli amici suoi meridionali non si possono associare in alcun modo alle critiche fatte al Comandini. E il Congresso applaude nuovamente il deputato repubblicano. Quindi la discussione continua sempre vivace ma senza dar luogo a gravi incidenti.

Laurenti propone un'aggiunta all'art. 5 col quale si fissa che alla propaganda del Mezzogiorno debba assegnarsi il quinto delle entrate del partito. Il Congresso accetta poi l'ordine del giorno Farina Montuoro col quale si delibera che alla propaganda del Mezzogiorno il Comitato centrale deve dare il quinto lordo di tutte le entrate del partito.

Le condizioni della "Ragione".

Diamo le parti più importanti della relazione dell'on. Ubaldo Comandini sulle condizioni della "Ragione", le quali — secondo lo specchio esposto dal valoroso amico — non sono molto floride.

« Quando nel maggio del 1909 assunsi la direzione della "Ragione" essa si trovava per un complesso di circostanze, di cui è inutile ricercare le cause, in uno stato preagonico. Si erano tenute varie adunanze senza nulla concludere. In una adunanza a Bologna si stabilì:

1. Sottoscrizione straordinaria il cui importo doveva essere immediatamente versato, nella somma di L. 18.400.

2. Sopratassa di centesimi 50 per ogni iscritto al partito, che doveva fruttare altre 10.000 lire.

Con questi escapiti erano le sottoscrizioni precedenti per la "Ragione", ammontanti secondo l'amministrazione a L. 67.000, nelle quali era preventivato l'incasso di almeno lire 30.000.

Credevo quindi di potere, assumendo la direzione del giornale, far calcolare su una somma di L. 66.000 che io riducevo a L. 60.000.

Dopo ciò l'on. Comandini prosegue dicendo: — Senonché con codeste note vennero ancora le dolenti note trasmesse dall'amico Masini Otello, incaricato di fare un giro per raccogliere le somme che si erano preventivate.

Le 18.000 di Bologna che dovevano essere immediatamente versate, dopo 9000 lire esatte con molti sforzi, non diedero più nulla.

Le 18.000 attese dalla sopratassa di centesimi 50 hanno dato appena L. 6000. Posso quindi affermare che delle 50.000 che dovevano ancora essersi in un periodo di due o tre mesi sono diventate con grandi sforzi L. 4500. E questo spiega come e perché ci troviamo di fronte ad un deficit.

Dopo l'esame di varie altre cifre egli passa a descrivere lo stato attuale del giornale.

« Il giornale ha ora, uno sviluppo discreto non però quale si calcolava e quale dovrebbe e potrebbe essere.

« La tiratura è di 11 o 12 mila copie tra le quali 4800 d'abbonamento. Ma se il partito volesse seriamente e fortemente si potrebbe agevolmente salire fino a 18 mila copie e 6000 abbonati.

« Presentemente Roma assorbe solo 600 o 800 copie. Il Lazio pure legge poco la "Ragione" come l'Abruzzo.

« Non è questa una irrisoria di fronte al numero degli iscritti ed

agli sforzi compiuti? Bisogna persuadersi che senza una più larga diffusione il giornale non può vivere.

Dopo questo quadro, non certamente confortante, della situazione del giornale, dopo avere accennato ai rimedi che si possono escogitare per assicurare la vita del giornale, spiega quale è il programma di alcuni che propugnano il trasloco dell'organo repubblicano a Bologna, perché si convergerebbe gran parte della somma che è stata raccolta per il giornale democratico, che a Bologna doveva veder la luce nel gennaio scorso. Certamente pur rimanendo interprete delle idee repubblicane non dovrebbe essere l'organo del Partito repubblicano ma l'araldo della democrazia e delle organizzazioni popolari dell'Emilia.

L'on. Comandini, dopo avere additate altre vie, non si dichiara favorevole ad alcuna, e così termina:

« Assunsi la direzione del giornale per spirito di disciplina, ho dato ad esso la mia attività e la mia intelligenza e se la decisione del partito tornerà a mio dolore, mi sottoporro ugualmente, restando pur sempre militante fedele di una grande idealità per la quale, ho imparato dai miei maggiori, nessun sacrificio è eccessivo. »

Un lungo e caloroso applauso saluta la relazione dell'on. Comandini. La seduta si scioglie in mezzo a svariati commenti, fra i quali si scorge evidente la determinazione di sottoporsi a qualunque sacrificio pur che la "Ragione" resti l'organo genuino del P. R. I.

Seduta antimeridiana del 10.

Un telegramma dei repubblicani spagnoli.

La seduta antimeridiana si apre alle 8.30. I congressisti sono assai solleciti, poiché i posti loro riservati sono gremii: indubbiamente il numero dei rappresentanti è aumentato.

Presiede l'on. Luigi De Andreis, il quale comunica un affettuoso telegramma dei repubblicani spagnoli, firmato dal deputato Alessandro Leroux, inneggiante al trionfo delle comuni idealità.

Il Congresso accoglie il telegramma con entusiastici applausi ed approva di rispondere con un affettuoso telegramma.

La discussione sul provvedimento della "Ragione". Le varie proposte.

Si riprende quindi la discussione sulla relazione morale e finanziaria della "Ragione" e sui provvedimenti immediati da prendersi per assicurare la vita del periodico repubblicano.

Hanno parlato vari oratori specialmente intorno alla più importante delle proposte, quella relativa al trasferimento del giornale a Bologna per la combinazione con le altre frazioni della democrazia emiliana.

L'on. Barzilai parla sostenendo essere necessario che il giornale sia mantenuto a Roma, ma se alla fine del Congresso non si sarà trovata la somma di 150 mila lire necessaria per la vita di esso, piuttosto che la soppressione preferisce il trasloco a Bologna.

Di questo parere è pure il dott. Riccioli consigliere comunale di Firenze.

Invece combattono il trasferimento del giornale a Bologna, Pasi a nome dei repubblicani di Bologna, Catelani di Roma e molti altri.

Il delegato di Ravenna dichiara di non consentire il trasferimento, e, dando il buon esempio, offre 15 mila lire a nome degli amici della sua provincia.

I repubblicani fiorentini sono pronti a versare la somma di lire duemila.

Un'altra proposta è per il contributo obbligatorio di 5 lire per ognuno dei 35 mila iscritti, in modo così che si formerà in breve tempo la cifra occorrente.

Alle ore 12 la seduta è stata sospesa.

Il ricevimento in Palazzo Vecchio.

Sopresa la seduta alle 11, i congressisti accompagnati dall'assessore Gozzini e dai consiglieri Ciapini, Consigli, Ghimenti di parte repubblicana, si sono recati in massa in Palazzo Vecchio ove sono stati ri-

cevenuti, nel suo Gabinetto, dall'on. Sindaco, e dagli assessori Pieraccini, Bianchi, Ing. Conti, Avv. De Giovanni, e dai Consiglieri, Borri, On. Pesotti, Del Buono, Calvetti, Bracalone, Berti-Calura, Fattori, Pazzini, Gozzini e dai Segretari di Gabinetto Lensi, Romagnoli, Tommasi, Menichetti e Marchionni.

Tra i congressisti, che erano in numero considerevole, abbiamo notato: Prof. Orefici, avv. Meschiari, avv. Frontini, i deputati Viazi, Calamandrei, Valeri, Baldi, Pacetti, Comandini e De Andreis; poi Orlandi Cardini del Comitato ordinatore, Agostino Bassi di Siena, Marilli, Arturo Scheggi, Penni, Pietro Napoli, Alliata, Fusacchia, Umberto Serpieri, prof. Giuseppe Meoni e tanti altri.

Dopo la visita degli splendidi quartieri dello storico palazzo un suntuoso rinfresco — preparato dall'economista sig. Sansoni e dal vice-economista sig. Averardo Lenzi — è stato offerto ai congressisti, i quali sono soddisfatti delle cordiali accoglienze ricevute dall'Amministrazione Comunale.

La Seduta pomeridiana.

La seduta pomeridiana si apre alle 14.30, sotto la presidenza dell'on. De Andreis.

Si deve continuare la discussione sulla relazione Comandini; perciò la seduta è privata e i giornalisti non sono ammessi. I congressisti sono aumentati ancora e gremiscono il teatro.

Il presidente legge le adesioni degli assessori e consiglieri Comunali della Spezia, dei repubblicani di Terracina, di Comacchio e Avenza.

Anche la colonia repubblicana di Zurigo ha telegrafato beneaugurando. Fra applausi vivissimi, si legge anche un telegramma di Ettore Ferrari.

Quindi si riprende la discussione sulla stampa quotidiana del partito. Parlano Plaubio Angeloni di Perugia, assai applaudito; poi Consigli e Farina Montuoro.

Accolto da un applauso calorosissimo ha preso la parola Alliata consigliere comunale di Roma. Per ultimo parla l'on. Comandini, che accetta — con una variante — la proposta Angeloni, e ringrazia coloro che, durante la discussione, hanno avuto parole di elogio per lui e per il giornale.

Viene nominata la commissione che deve adunarsi e fare il calcolo dei danari che si dovranno raccogliere in modo certo e poi riferire nella seduta di domattina. La commissione risulta composta di Bracale, Sotero Ferri, Baldi, Serpieri, Barzilai, Gaudenzi, Buzzi, Briganti, Re, Angeloni, Battaglia, Dall'Acqua, Alliata, Bottai, Pacetti, Mazza, Figliolia, Fusacchia, De Nichilo, Nitti, Comandini, Luzzatto.

Per il Congresso internazionale di Marsiglia.

Marinelli parla per il comitato incaricato di organizzare il congresso internazionale repubblicano di Marsiglia.

Egli propone un ordine del giorno apposito, che viene modificato in seguito ad un discorso dell'avv. prof. Fabio Luzzatto ed è in fine approvato nella forma seguente:

Il X Congresso del Partito Repubblicano Italiano:

mentre conferma il voto emesso solennemente dal IX Congresso di Roma per la convocazione del Congresso internazionale di Marsiglia,

invita il Gruppo parlamentare repubb. a delegare due suoi rappresentanti i quali si tengano in relazioni continue col Comitato internazionale,

invita tutte le Associazioni regionali a coadiuvare il Comitato:

invia un saluto fraterno ai repubblicani spagnoli, serbi, argentini, portoghesi e francesi.

La relazione finanziaria.

Si legge la relazione dei revisori dei conti i quali invitano il Congresso ad approvare il resoconto finanziario e rivolgono una vivissima lode a Mario Alliata; lode alla quale si associano il presidente con nobili parole ed il Congresso con grandi applausi.

La relazione viene approvata per acclamazione dal Congresso.

Essendo stata avanzata la proposta di portare la tessera del partito da L. 0,60 a L. 1, dopo breve discussione si decide di rinviare la soluzione ad un referendum nelle Sezioni.

Frattanto è entrato l'on. Chiesa, accolto da una vera ovazione. Il deputato di Massa e Carrara risponde con poche e vibranti parole.

La seduta notturna.

La politica del lavoro.

La seduta notturna si apre alle ore 21 sotto la presidenza di Macaggi.

I congressisti non sono numerosi.

Si intraprende la discussione sul tema: politica del lavoro.

Parlano su questo tema il relatore Costantino Fusacchia, poi, in vario senso, l'on. Viazi, Meschiari, Grobert, Zuccarini, Agricola, Buzzi e Zoli.

Dopo una breve replica del relatore si approva il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso del P. R. I. riaffermando la propria fiducia nei voti emessi dai precedenti Congressi del Partito sia riguardo alla partecipazione diretta e doverosa dei nostri amici al movimento di azione sociale che si svolge tra tante difficoltà nel nostro paese, sia sull'adesione incondizionata, votata al Congresso di Roma, verso la Confederazione del Lavoro — ritiene — non solo partendo dal punto di vista della nostra pregiudiziale repubblicana, ma soprattutto in conseguenza logica dell'insegnamento che ci provengono da più di dieci anni di lotte e di agitazioni sociali — che il problema del lavoro, come ogni altro problema di interesse nazionale per la redenzione morale e politica del popolo, fu e rimane sempre per il P. R. I. un problema essenzialmente istituzionale, considerato pertanto che per ispirare la coscienza dei lavoratori su questa direttiva e per il sentimento e per la fede che ci spinge ad accompagnarne gli sforzi di ogni giorno verso la conquista di un più possibile assetto di vita urge che la azione dei repubblicani nel movimento sociale non sia più incerta, confusa e contraddittoria come nel passato; ma che abbia una direttiva unica, concorde e feconda diretta soprattutto a rendere possibile la partecipazione sia nel campo della resistenza, partecipazione che è fortemente contrastata in alcuni centri e precisamente la dove il nostro partito ha acquistato un merito e forte ascendente, nella classe operaia elevandone la coscienza politica, ritenuto che per integrare l'azione e lo svolgersi della vita del Partito a quello del movimento di azione sociale si impone ormai la necessità della istituzione di organismo idoneo;

Delibera la costituzione di un segretariato nazionale di azione economica al quale venga affidato, tra l'altro, il compito:

1. di incoraggiare, assistere, aiutare la organizzazione della classe lavoratrice nella lotta quotidiana per il miglioramento e nella difesa del proprio contratto di lavoro;

2. di promuovere la costituzione delle associazioni di Mutuo Soccorso e delle cooperative di consumo e di produzione e lavoro, affinché queste associazioni di previdenza sociale non vengano soffocate dalle ostilità e dalla concorrenza;

3. di seguire il movimento di legislazione sociale richiamando su di esso l'interesse dei repubblicani criticandone il principio riformatore e rilevandone i difetti essenziali;

4. di ispirare la partecipazione dei nostri sentimenti di alleanza e di concordia per la compagine della classe lavoratrice.

A questo punto la seduta è sospesa e rinviata alle ore 9. E' l'una.

Seduta antim. dell'11.

Alle 9.30 Guglielmo Dolfi assume la presidenza del Congresso. I congressisti sono numerosissimi e si affollano nelle gallerie, nella platea, nei palchi, ovunque c'è posto.

Da un palco di proskenio assiste Tommaso Salvini.

Si leggono le adesioni dei circoli repubblicani di Rovigo e d'Istria.

Prende quindi la parola, accolta da fragorosi applausi, la contessa Corniani, la quale porta il saluto al Congresso repubblicano del comitato Pro voto femminile e invita il partito repubblicano ad intervenire alla questione elettorale femminile.

Le semplici parole della contessa Corniani sono applauditissime.

Essa porta anche l'adesione ed il saluto di Donna Giacinta Martini.

Il problema della scuola

Importante discorso dell'onorevole Ubaldo Comandini.

L'on. Comandini, relatore, spiega il perché non ha potuto redigere la relazione semplice e dice anche come non sarebbe stato possibile che si tenesse un Congresso repubblicano senza trattare della questione della scuola. Tutti comprendono l'importanza dell'argomento. Una delle vergogne maggiori d'Italia è l'analfabetismo che ancora non è risolto neppure in minima parte e lo dimostrano le statistiche, specie quella della emigrazione.

Il problema dell'educazione è ancora e rimane il più vivo, il più urgente della vita pubblica. Lo Stato si è occupato sempre poco di tutto ciò che riguarda l'istruzione ma se mai si è occupato dei campi superiori dell'istruzione e non mai dei minori che pur sono i più gravi.

Il partito repubblicano deve occuparsi dell'istruzione primaria e deve sostenere che la scuola deve essere tolta al Comune e data allo Stato.

L'on. Comandini parla delle grandi benemerite dell'Associazione magistrale che è riuscita a fare assurgere la questione scolastica a questione nazionale, loda il progetto Daneo e dice che bisogna rovesciare il problema costringendo lo Stato a pensare alla scuola. Conclude con una perorazione alta e forte evocando l'avvenire della scuola secondo i concetti della sana democrazia ed esprime la sua fiducia nell'opera dell'on. Credaro, augurandosi che la scuola sia l'avviamento al suffragio universale e alla più alta partecipazione degli uomini e delle donne italiane alla vita pubblica del nostro paese.

Il Congresso accoglie con applausi fragorosi la chiusura del forte discorso ed improvvisa una calda dimostrazione d'affetto al relatore.

Parlano su l'argomento il prof. Augusto Mancini di Pisa e l'on. Mazza. Dopo di che il Congresso approva con grandi applausi l'ordine del giorno Comandini:

Il partito repubblicano afferma che è funzione di Stato l'educazione nazionale e che perciò lo Stato deve sostenere gli oneri della scuola primaria integrata da tutte le istituzioni che possono darle efficacia garantendo ai maestri una condizione economica e giuridica che loro assicuri con un conveniente tenore di vita la maggiore libertà nella esplicazione dell'opera loro di educatori.

Inaugurazione di una bandiera.

Si inaugura quindi la bandiera fiammante del Circolo «A. Fratti» di Civitella di Romagna che viene portata fra applausi fragorosissimi e grida di W la Repubblica, viva Fratti, sul palcoscenico.

L'on. Macaggi è designato dal presidente a dare il battesimo in nome del partito alla nuova bandiera. Il deputato di Genova con magnifica improvvisazione saluta la rossa bandiera ricordando il glorioso caduto di Domokos e augurando al vessillo di sventolare al sole dell'Italia repubblicana.

Un applauso fragoroso saluta le belle parole dell'on. Macaggi.

In memoria di Giuseppe Dolfi.

Quindi il presidente con un breve discorso ispirato ricorda ai Congressisti repubblicani la figura di Giuseppe Dolfi e propone fra grandi applausi che il Congresso debba porre una corona di fieno sul busto bronzo del grande repubblicano.

La questione elettorale.

Ed eccoci al problema della questione elettorale della quale è relatore Giuseppe Meoni che se ne rimette completamente alla relazione stampata sulla "Ragione".

Parlano contro l'ordine del giorno Meoni, Gino Meschiari, ed a favore Umberto Serpieri.

Frattanto l'on. Barzilai annunzia che la sottoscrizione del giornale ha raccolto in contanti e cambiali 95 mila lire.

Eccita il Congresso a fare un ultimo sforzo per raggiungere la cifra almeno di 120 mila lire.

Seduta pomeridiana.

Continua la discussione su la tattica elettorale, alla quale prendono viva parte *Granelli, Frontini, Russo, Gibelli, Martorelli* e che si chiude con uno smagliante discorso del rel. Giuseppe Meoni.

Il Congresso approva il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso del P. R. I. radunato in Firenze integrando i concetti del programma e delle precedenti deliberazioni del partito in materia di elezioni politiche e amministrative, riafferma per i suoi aderenti la opportunità di partecipare alla lotta elettorale come elettori e come eleggibili non solamente per avere occasione di fare propaganda dei nostri principi nel paese, ma al precìpuo scopo:

1. Di premere sui poteri pubblici in favore di taluni postulati o vantaggi immediati consentanei col nostro programma educativo, economico e politico, alleandosi all'unico caso per caso con altri partiti o gruppi i quali consentano i medesimi intenti immediati;

2. Di addestrare i propri aderenti allo studio dei problemi di interesse pubblico e di mostrare che il partito possiede uomini capaci di tentarne la soluzione nell'interesse del popolo;

3. Di tenersi a contatto con le forze vive della nazione per propagare in tutte le classi il sentimento dei bisogni e delle necessità di quel regime più sincero, più onesto e di più celere incivilimento, che costituisce la costante aspirazione e direttiva del partito repubblicano.

Pertanto:

a) nelle elezioni comunali e provinciali il Congresso fa voti che, se anche pochi, i repubblicani si affermino presentando sempre qualche candidato proprio, e in caso di accordi pongano a condizione del loro appoggio ad altri candidati qualche punto preciso del nostro programma comunale, primissimo quello della lotta contro l'analfabetismo e della laicità nello insegnamento e nelle opere di pubblica assistenza;

b) nelle elezioni politiche il partito fa obbligo di presentare nel primo scrutinio candidati repubblicani nei collegi ove siavi probabilità di successo o di entrare in lizza pel ballottaggio col candidato di un altro partito, tenendo presente questo criterio nella scelta del candidato che esso per notorietà di fede, di carattere e di qualità personali, non dia luogo a nessun equivoco intorno alle sue convinzioni presso i partiti affini od avversari, e possa realmente esercitare una propaganda attiva a favore dei nostri principi.

c) ma dove tali probabilità di successo non si presentino, il Congresso lascia giudici le singole sezioni del partito della opportunità di appoggiare o no quello dei candidati di parte estrema che presenti le maggiori probabilità di riuscita, a condizione esplicita che egli accetti di propugnare in parlamento il suffragio universale, una politica anticlericale risoluta (vedi ord. del G. Chiesa approvato nel Congresso di Roma del 1908) e quelle altre esigenze immediate di politica finanziaria, scolastica, militare ed operaie che a suo tempo il C. C. del partito designasse come condizione indispensabile del nostro appoggio.

Le spese militari.

Parla su l'argomento l'on. *Pio Viazzi*, uno dei relatori, il quale si dimostra assolutamente contrario alle idee dell'altro rel. on. *Barzilai*. Parlano a favore: *Zoli, Pasquati, l'on. Calamandrei e Starnuti*. Parlano contro: *Mandalari ed Ernesto Re*, il quale presenta un ordine del giorno.

In un lucido, mirabile discorso l'on. *Barzilai* riassume e difende la sua tesi. Fanno dichiarazioni di voto: favorevole l'on. *Mazza*, contrarie *De Andreis* e l'on. *Chiesa*. L'on. *Viazzi* dichiara di associarsi a l'ordine del giorno di *Ernesto Re*, che è approvato. Esso dice:

Il Congresso ritenuto che, in linea di principio, la Nazione armata è il sistema difensivo proprio di paesi retti da istituzioni democratiche;

ricordando che le armi popolari furono sempre, a preferenza degli eserciti regolari, lo strumento delle più audaci e nobili rivendicazioni nazionali;

confirma la opposizione inflessibile del Partito all'attuale organizzazione militare del paese; e ritenuto, quanto alle ricorrenti domande di nuovi crediti militari, che gli organismi attualmente proposti all'impiego dei fondi ed alla direzione della forza non danno alcuna garanzia che siano evitati gli sperperi e le umiliazioni del passato; che d'altra parte le spese per la difesa non debbono eccedere

la potenzialità economica del paese ed assorbire ogni possibilità di provvedere a favore dei servizi civili per la diffusione della cultura e per l'elevamento del benessere popolare;

ricordando che neppure può rimproverare ai repubblicani tiepidezze di amore patrio di cui le prove ricorrono nei fatti più gloriosi del risorgimento;

riafferma la antica ostilità contro ogni nuova concessione di fondi per gli armamenti.

La Seduta di chiusura.

La seduta notturna si apre alle ore 21.30, sotto la presidenza dell'on. *Gaudenzi*.

Un incidente.

Gibelli vuol fare una mozione per impedire ai deputati repubblicani di assumere la vice presidenza della camera, ma gli urli dell'assemblea seppelliscono la proposta.

Per il Suffragio Universale fu votato il seguente ordine del giorno:

Il X Congresso Repubblicano Nazionale richiamando i deliberati solenni dei precedenti Congressi del Partito;

mentre plaude all'indefesso e costante apostolato di *Roberto Mirabelli* e all'azione parlamentare dei deputati repubblicani per la rivendicazione del diritto al voto a tutti i cittadini;

lieto dei nuovi e decisivi consensi di partiti e di uomini politici;

invita il Comitato Centrale del Partito a promuovere immediatamente una grande, vigorosa, efficace agitazione nazionale per la conquista del suffragio universale.

Per la "Ragione".

Barzilai dice che si sono raggiunte 95000 lire, e propone a nome della Commissione che la *Ragione* seguiti a pubblicarsi a Roma come fu fatto fino ad ora. È parere però della commissione che si debbano pagare i debiti vecchi e non si facciano debiti nuovi. Propone poi la nomina di un Comitato di amministrazione che aiuti il direttore a superare le difficoltà.

Le proposte sono approvate per acclamazione.

Comandini invoca la solidarietà di tutti i repubblicani per il giornale.

Per la *Ragione* è stato pure approvato il seguente ordine del giorno:

Il Congresso repubblicano preso atto della relazione dell'on. *Comandini* gli conferma la sua piena fiducia come direttore politico del giornale *La Ragione*.

Delibera che *La Ragione* continui le sue pubblicazioni mantenendole il carattere di giornale di partito repubblicano e che la somma sottoscritta durante il Congresso per oltre L. 90.000 sia portata ad almeno L. 120.000 colla partecipazione di quelle organizzazioni e di quegli iscritti abbonati che non hanno ancora contribuito a detta sottoscrizione.

nomina un Comitato amministrativo nelle persone dei signori Fortunato Buzzi, Cesare Briganti, Vitaliano Rotellini, avv. Raffaello Levi, che in unione al direttore del giornale e al Segretario del C. C. applichi coi più ampi poteri tutte quelle misure che valgano ad assicurare l'avvenire del giornale quotidiano.

Statuisce che sia convocata nei mesi d'ottobre e di aprile d'ogni anno la Commissione generale del Congresso per i necessari provvedimenti.

Saluti ed auguri ai ferrovieri.

Presentato dal congressista Oscar Spinelli è pure approvato il seguente ordine del giorno:

« Il X Congresso Nazionale del Partito Repubblicano Italiano:

ravvisa nell'insuccesso degli esercizi ferroviari, privati e di Stato, la conferma dei principi economici e politici propugnati dalla parte repubblicana, avversa alle speculazioni capitalistiche ed agli accentramenti stabili;

confirma la propria fiducia nel principio cooperativistico, per il quale anche l'esercizio ferroviario — col presidio delle necessarie garanzie — può essere affidato, con previsione di completo successo, ai lavoratori che vi sono addetti;

manda un saluto ai ferrovieri italiani, cui augura, nell'imminenza della presentazione del loro memoriale, concordia e competenza;

fa appello all'attività del Gruppo Parlamentare Repubblicano, perché allorché il memoriale verrà presentato, si metta in contatto colle organizzazioni dei ferrovieri, e si faccia promotore di una azione parlamentare intesa a far conseguire a quella classe di lavoratori, una condizione di vita più umana e dignitosa;

ed ai ferrovieri, i quali chiesero invano

che fossero reintegrati i loro compagni colpiti dalla reazione, ricorda che mentre la clemenza nelle forme libere di governo, tende, come in Francia dopo lo sciopero dei postelegrafici, a diventare norma di vita sociale, nelle forme privilegiate viene esercitata soltanto a beneficio di coloro che si resero indegni della pubblica stima.

Barzilai con un applausito discorso chiude il Congresso, ed altri oratori mandano saluti a Firenze e alla presidenza.

La fanfara « Goffredo Mameli » intona inni polari, ed il teatro si sfolla al grido di *Viva la repubblica*.

La dimostrazione per le vie di Firenze.

La fanfara Mameli appena uscita dal Teatro intona la *Marsigliese*; immediatamente si forma dietro la fanfara un enorme corteo di congressisti e di cittadini plaudenti. In piazza della Signorina son già tremila persone che in colonna serrata cantando in coro le note meravigliose dell'inno di Mameli, inneggiano alla Repubblica.

Alcune guardie di P. S. cercano di sciogliere la dimostrazione improvvisa e solenne ma la fiamma passa avanti cantando e nulla potrebbe ormai arrestarla.

Si passa per via Calzaioni affollata: i passanti dai tram, dai marciapiedi agitano i cappelli in segno di saluto. Si grida *W Firenze!* e fra altissime acclamazioni: *Viva la Repubblica italiana!*

Il corteo passa per piazza Vittorio Emanuele e per via Panzani, sempre più folto e numeroso, si avvia alla stazione. La fanfara suona l'inno di Garibaldi fra grandi applausi e dalle finestre delle case e degli alberghi la gente saluta applaudendo.

In piazza della stazione il corteo si ferma. Otello Masini sale sulla cancellata e con parole nobilissime saluta a nome di Firenze i congressisti che partono, bene augurando per un avvenire di pace, di libertà di grandezza.

L'amico Primo Mariani di Sogliano al Rub. saluta e ringrazia a sua volta Firenze per la sua ospitalità. Poi il corteo si scioglie lentamente fra evviva calorosi.

Il Congresso repubblicano tenuto in Firenze si presta senza dubbio a commenti molteplici e diversi, secondo che lo spettatore abbia fermato la sua attenzione su l'una o l'altra fisionomia, su l'uno o l'altro stato d'animo che l'ambiente assumeva variamente nei tre giorni laboriosi di lavoro assiduo e quasi febbrile.

Ed hanno perfettamente ragione coloro che rilevano con soddisfazione che il Congresso fiorentino ha dato la prova dell'unità del partito anche nelle più apparentemente lontane concezioni e nelle questioni più praticamente pericolose: chi ha udito *Barzilai* e *Viazzi* non può tra essi porre una differenza tale che valga a determinare diversità di azione e di fede repubblicana, e le ultime parole del deputato di Roma dicono chiaramente che la differenza è tutta in un giudizio di apprezzamento su le attuali condizioni della nostra patria; anche per tattica elettorale, dopo molto tuonare, invece del fulmine devastatore, apparve il più consolante sereno: ciascuno sentì che al di sopra delle esigenze e delle lotte locali, è una ragione più pura nella quale le competizioni delle parti e degli individui scompaiono.

E si potrebbe seguire assai lungo tempo a mettere in vista l'ardore e la fermezza che dimostrano i rappresentanti venuti numerosissimi da ogni parte d'Italia, i quali non cedettero né al disagio né alla stanchezza né alla malia della città inattesa, e tennero il loro posto come se mantenessero un giuramento. E poi la varietà sincera e interessante degli uomini che tennero incatenata l'assemblea: l'umile popolano saggio nella sua rudezza e il professore universitario improvvisato tribuno; il giovane colpito da un'esaltazione di apostolato talora intempestiva e l'uomo (per esempio, il *Serpieri*) freddamente ammonitore.

Questo ed altro si può dire agli amici che ci domandano un'impressione sul congresso fiorentino.

Ma a noi piace di notare cosa

che tutti sanno e nessuno forse si prende la briga di dire.

Il Congresso di Firenze è stato una meravigliosa dimostrazione di attaccamento e di amore al giornale, che rappresenta, come una bandiera sacrosanta, la fede della quotidiana battaglia, — e all'uomo che lo dirige con lo stesso entusiasmo con cui i nostri grandi divennero eroi dell'apostolato o vittime di una congiura, condottieri di eserciti o martiri per un'idea.

Nessun congresso democratico diede mai spettacolo simile, né, forse, darà più, almeno per ora.

Dalla mattina alla sera, in un convegno di lavoratori e di cittadini che all'abito stesso si rivelavano appartenenti a classi proletarie, fu radunata una somma che forse un congresso di proprietari non avrebbe neppure tentato di raccogliere. Non perché essi non possano sottoscrivere offerte molto più grandiose; ma perché manca loro lo spirito di sacrificio e lo slancio di fede che muove le schiere della democrazia alla conquista dell'avvenire.

E capitano in questa marcia, coraggioso e tenace, fiducioso ed esperto, si è dimostrato a tutti gli uomini di ogni regione convenuti a Congresso il nostro Ubaldo Comandini. A lui tendono lo sguardo e i cuori gli uomini migliori del nostro partito, i quali sentono che in lui rivive l'anima dei nostri grandi scomparsi e che la successione spirituale è a lui destinata.

Si perdono il giusto orgoglio alla sua terra natia, ai repubblicani che lo hanno rappresentato, a chi ne è amico sincero e giusto estimatore.

r. p.

METODI POLEMICI

È stato con un senso di vero, profondo disgusto che abbiamo letto l'ultimo numero del *Cuneo*.

Conoscevamo il metodo polemico di codesto giornale, ma non avremmo creduto che fosse sceso così in basso.

Siamo proprio rimasti sorpresi e mortificati. Forse più sorpresi che mortificati perché in tanti anni di giornalismo non ci siamo mai trovati di fronte a tante volgarità.

Gli attacchi del *Cuneo* però contro *Mirabelli* e *Cappa* — giù il cappello, piccoli politici del socialismo cenesano! — sono così neronamente feroci che non possiamo lasciarli passare inosservati.

Evidentemente al *Cuneo* è spiaciuto che l'on. *Mirabelli*, consapevole del suo alto ufficio nella vita pubblica, si sia recato al comizio indetto il 3 aprile corrente, dai repubblicani di Ravenna, per protestare solennemente contro i boicottaggi e contro lo czarismo della Camera del Lavoro; è spiaciuto sopra tutto che Innocenzo Cappa, il repubblicano senza macchie, senza paure, senza tentennamenti, lo scrittore geniale, il conferenziere simpatico ed ed elegantissimo — questo superlativo non è una esagerazione! — abbia accettato la candidatura offertagli dagli amici di Lugo.

Esso voleva che ancora una volta avessimo fatto la parte dell'agnello buono, docile e minchione.

Dovevamo consentire che la classe dei contadini, nel triste circolo vizioso della organizzazione fatta fine a se stessa, fosse condotta al sacrificio e poi abbandonata nell'ora del sacrificio.

Dovevamo confondere i nostri voti coi voti di quei socialisti — socialisti per modo dire, intendiamoci! — che a Voltana, a Conselice e a Masalombarda affamarono, per selvaggio odio di parte, i figli degli operai repubblicani.

Dovevamo infine tacere su la politica dei socialisti intransigenti contro i nostri ideali, ma accettatori degli aiuti e dei voti dei democratici cristiani. La lotta elettorale nel collegio di Albano Laziale informi.

Sarebbe stato molto comodo, lo riconosciamo!

Dato però che noi siamo i depositari in Italia di una tradizione che non possiamo abbandonare, senza recare offesa alla nostra ragione d'es-

sere e alla storia nazionale — è giusto, è naturale, è logico che il nostro partito si affermi arditamente nella vita politica e in tutte le questioni operaie.

Quindi, non egoistici calcoli di parte, né desiderio di volgare rappresentanza contro il dott. *Umberto Brunelli*, candidato socialista, è la deliberazione presa dai repubblicani di Lugo; ma affermazione leale, sincera, dignitosa sul nome di un uomo, che tante e tante simpatie seppe e sa conquistare dovunque egli porta la sua parola franca e coraggiosa.

L'ordine del giorno dei repubblicani di Lugo dice chiaramente che i loro voti saranno pel candidato socialista se entrerà in ballottaggio. Essi non permetteranno mai che il collegio, che elesse *Paolo Taroni*, sia rappresentato da un generale. Questo il *Cuneo* ha tacito!

Ora noi non sappiamo se domani il nome di Innocenzo Cappa uscirà o no vittorioso dall'urna. Se sì, siamo certi che il Collegio che mandò alla costituzione romana *Giuseppe Mazzini* e fu di *Giosue Carducci* sarà nobilmente, repubblicanamente rappresentato.

Il buon sangue non cambia.

Là dentro l'ultimo cavaliere e l'ultimo soave cantore dell'ideale italico farà risuonare con padronanza dell'eloquio, con misura dell'idea la parola repubblicana che dice ai miseri, lottanti per il raggiungimento della meta radiosa, di non arrestarsi fino a quando la meta non sarà raggiunta.

Ecco il motivo per cui il *Cuneo*, che cova antipatie ed odio mal represso contro il repubblicanesimo, e vede con occhio torbido l'affermarsi degli uomini nostri, ha alzato la voce della calunnia.

Continui, continui pure nella via intrapresa: i reazionari e i pretonzoli lo applaudiranno.

O anima ingenua e cristallina, mente pura di *Andrea Costa* quanto sei lontana lontana dai socialisti di Cesena! Ti esaltano con la parola dei loro oratori, ma non ti comprendono ancora.

Il Popolano.

Antologia di una antologia repubblicana

Un po' di polemica in ritardo, ma non tardi sinché le cose che qui si ragionano rimangono immutate.

A proposito di un mio articolo su i deputati socialisti, *De Bellis, Salvemini* e il suffragio universale, il « *Cuneo* », che vorrebbe essere la espressione tangibile del pensiero della parte socialista, ha pubblicato su le sue colonne fantastiche così amene, chiapperie così grossolane che mi hanno fatto ricordare i versi di *Giuseppe Giusti*: « *Le teste di legno fan sempre del chissà* ».

Ma come il pensiero delle pesche a cinq sous nel Demi Monde di *Dumas fils*, il « *Cuneo* » questa volta ha celato malamente le magagne all'accordo cittadino. D'altra parte non c'è proprio bisogno di *Oliviero de Jalin* per scorgere il punto nero della pesca avariata. Il « *Cuneo* » ha la vista abbastanza buona e perciò si diletta con un umorismo non certamente degno di essere considerato come arma simpatica di combattimento leale e sereno.

Evidentemente si è svegliato tardi alla attenzione e all'azione degli uomini politici. Né mi meraviglia se mi ha preso in cambio col Re dell'Epiro — la bestia nera tanto indigesta agli stomaci deboli dei catoncelli di palazzo Fantuzzi. Non io gli contrapporrò la mia biografia politica, per dimostrarli che tutta la sua polemica è un gambero cotto. Sarebbe troppo melanconico per me e forse interesserebbe assai mediocrementemente i contemporanei, i quali preferiscono più tosto di essere illuminati su tutto quanto si dibatte periodicamente su la stampa.

Per ciò invece di soffermeggare con frasi e distinzioni verbali formulo alcune domande semplici.

E le domande sono queste. È vero o no che molti vostri compagni hanno pigliato a trattare il suffragio universale

non come un principio, ma come una faccenda di gomma elastica, — non come un diritto, ma come una larghezza simile a quella che fece Niccolò alle pulcelle? Come l'intendete voi del « Cuneo » il problema dell'elettorato? Volete che la parola dell'urna emani dal suffragio di tutti e sia il trionfo della sovranità popolare, — oppure volete rigettare, come il « Lavoro » giornale socialista di Genova, l'analfabeta per titolo di colpa?

Potete smentire ciò che io ho riportato dal recente volume del prof. Gaetano Salvemini « Il Ministro della mala vita »?

Perché qui, o impareggiabili contraddittori, non si tratta più di Gina Sueppi o di Rocco dell'Epico o di Ra- barbaro, ma di cose ben più alte ed importanti. Sapere cioè se Vito De Bellis, il deputato dei mazzieri di Gioia del Colle, ha veramente servito d'intermediario, in occasione dello sciopero di Cerignola e dello sciopero di Parma, fra il gruppo parlamentare socialista e Giovanni Giolitti.

L'«Avanti!» del 14 marzo chiamò l'asserzione del Salvemini una stupida menzogna. Nel suo citato volume troviamo però a pag. 25 la seguente domanda:

Se è vero che il gruppo socialista non ha cercato mai l'opera del De Bellis, si può con altrettanta sicurezza affermare che nessun deputato socialista abbia mai cercato quest'opera?

Dunque è inutile menare il con per l'oca. Qui non è il caso di fare delle piroette o di andare in cerca, con la grammatica alla mano, di virgole. Bisogna rispondere con precisione e chiarezza ai punti interrogativi nostri e di Gaetano Salvemini. La cosa, quando importi poco a noi repubblicani, importa assai all'onore nostro di pubblicisti che non deve restare esposto ai mesti sorrisi di compimento dei vostri figliuoli, i quali già per troppe ragioni aspettano i primi balzi per esprimere, salvo il timore rivenziale, la loro opinione a vostro riguardo.

Nella solita rubrica antirepubblicana il « Cuneo » si è occupato anche della lotta elettorale che si sta combattendo in questi giorni nel collegio di Albano e dopo aver elogiato il dott. Filiberto Vesci, « che presiede dalla repubblica e si ritira per favorire le rivendicazioni della moralità politica », parla più sotto dei repubblicani romagnoli, i quali « non hanno che un odio solo: il socialismo ».

Al che risponderò subito. Benché noi non accettiamo come formula completa la piccola lotta di classe dei propagandisti di mestiere di certo socialismo molto nostrano, benché noi non crediamo in un futuro collettivista (e del resto noi sperano neppure i redattori del « Cuneo »), benché noi vediamo nella vita sociale e politica più profonde e più complesse armonie e discordie di quelle che furono da ultimo scoperte ed autorizzate, non abbiamo mai covata antipatia per il socialismo.

Noi repubblicani romagnoli odiamo solo le sopraffazioni, ecco tutto. Ed i socialisti di Albano hanno commessa una sopraffazione a danno dei repubblicani proclamando, nella famosa riunione dei dodici la candidatura del prof. Gaetano Salvemini.

Ma di questo ne riparerò, se ne avrà il tempo e la volontà, a lotta finita

Gina Sueppi.

P. R. I.

Consociaz. del Circondario di Cesena

DOMENICA 24 corrente, alle ore 9 precise, nella sede della Consociazione si terrà l'adunanza dei rappresentanti per discutere un importantissimo ordine del giorno, che verrà comunicato agli interessati con apposita circolare.

I rappresentanti dei circoli e tutti coloro che verranno invitati hanno l'obbligo assoluto di intervenire.

Per Comitato: R. PACINI.

«Ave, Rustice, morituri te salutant!..»

Meglio la prosa del Rustico che la poesia dello Sguattero! Questo è certo, per quanto amando quest'io l'istri scrittore non manchi d'estro poetico. Anzi, l'ispirazione sembra più vivida, più pronta, più leggera nel prosatore di quello che nel poeta; tanto che noi ci domandiamo ancora per che il Cuneo non abbia fatto affiggere apposte striscie: « Leggete nel Cuneo di sabato 9 aprile la questione delle macchine tribolatrici, poemetto in prosa di Rustico ».

E in verità da questo scrittore, il quale si occupa spesso di questioni agricole, si sarebbe potuto pretendere una più profonda cognizione della questione, e del modo nel quale si è svolta nei diversi ambienti di Romagna, una maggiore ponderazione di apprezzamenti e di giudizi.

Il Rustico se la prende anzi tutto col recente deliberato della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra, che esclude il Censente dal decreto d'espulsione — e, per questo, noi non abbiamo che a girare il suo reclamo alla Federazione Nazionale —, poi dice che tale esclusione è dovuta al fatto che i rappresentanti di Cesena al Consiglio Nazionale hanno descritte condizioni d'ambiente insussistenti, un idillico accordo tra braccianti e mezzadri che giustifica la creazione delle Cooperative miste. L'ottimo Rustico è male informato; l'unica considerazione d'ambiente fatta valere al Consiglio dai rappresentanti censenti fu una constatazione di fatto: quella cioè che, nel nostro territorio, le macchine non sono per anco in mano dei contadini né dei braccianti; ma l'argomentazione dei rappresentanti si basò esclusivamente su di una questione di principio, la quale è stata oramai abbastanza trattata e sviscerata per che noi ci sentiamo di ripeterci.

E potremmo anche aggiungere, per completare cortesemente la insufficiente preparazione del Rustico in questa materia, che il principio sostenuto dai rappresentanti censenti differisce di pochissimo da quello affermato dal Consiglio Nazionale della Federazione nell'ottobre scorso, e che tale differenza riposa su di una questione di diritto tanto delicata che uomini della competenza di Nullo Baldini non hanno creduto poterla risolvere senza maturo esame. Ma il Rustico — beato lui! — l'ha bello e risolto, in quattro e quattr'otto, e di fronte a tanta sapienza sembra che a noi non resti che inchinarsi reverenti.

Ed ecco che il Rustico, confortato dalla scienza infusa e armato di santo zelo, mal contento del deliberato della Federazione Nazionale, mal contento dell'apatia del partito socialista locale, scende in campo... contro chi? Ebbi! per bacco, contro i repubblicani dentro e fuori della Camera del Lavoro — si capisce! I quali repubblicani hanno anzi tutto il grave torto di avere delle idee diverse da... quelle che mancano a lui!

Poi, hanno anche il torto di aver narcotizzati i braccianti, e di non aver saputo opporsi all'egoismo dei mezzadri, anzi di averli cullati, lusingati, di aver loro aperta la strada. Ah! povero Rustico, se egli sapesse quanto male hanno avuto i repubblicani, di dentro e di fuori della Camera del lavoro, per fare accettare ai mezzadri quel ch'essi stimano coscienza e teoria del fare conflitto! Se sapesse che ben undici leghe mezzadriche, delle più numerose e meglio organizzate del territorio, hanno già deliberato di voler aderire al movimento dei coloni ravennati e forlivesi! Se sapesse che a capo di alcune di queste leghe, stanno — come afferma il Camprini al Consiglio Nazionale — dei mezzadri socialisti iscritti... Fuori nomi! ha detto il Rustico. Ah! questo poi no, egregio Rustico! questo mestiere non lo si può pretendere da un organizzatore. Se volete provarceli voi...

Seguiremo noi l'ineffabile Rustico nell'elevata disquisizione riguardante la questione di principio? Vorremo farli osservare la differenza che c'è tra lavoratore e datore di lavoro? Vorremo dimostrarli che la tribolazione del grano è un lavoro prettamente agricolo e niente affatto industriale? O ci limiteremo a rinviarli alle tesi sostenute, con altissima competenza dall'on. Graziadei sull'«Avanti!», e con modesta sincerità da noi sulla «Ragione»? Dio ne guardi! temeremmo di usar troppo mal concia da una discussione di principio con sì forte e virulento avversario!

E già noi abbiamo sentito tremare la terra dal suo irrompere nel campo; e già, sgominati, disfatti, prostrati nell'attesa del fato imminente, i repubblicani, di dentro e di fuori della Camera del lavoro si sono

raccolti in un ultimo manipolo tremante, pronti ad inalzare al trionfatore l'estremo saluto: Ave, Rustice, morituri te salutant!

E. Z.

CAMERA DEL LAVORO

Federazione Braccianti.

La disoccupazione. — Il C. C. della Federazione è stato ricevuto dal Sottoprefetto dal Sindaco, e ne ha ottenute formali promesse d'interessamento per l'inizio dei lavori della strada di Gattolino e correzione della strada Mercato - Sarsina. Conviene sperare che tali promesse non resteranno lettera morta, e che questi urgenti lavori saranno ben presto iniziati con profondo sollievo delle nostre classi lavoratrici.

L'Assemblea Generale di questa Federazione avrà luogo domenica 24 corr. alle ore 8 precise, per la discussione della Relazione morale e finanziaria del 1909 e la rinnovazione delle cariche sociali.

Lavori della S. Arcangelo - Urbino. — I nostri operai sono vivamente scontenti dal recarsi a prender parte a questi lavori, una grave agitazione fermentando attualmente fra gli operai impiegati.

Riunioni importanti.

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro è convocata lunedì 19 corr. alle ore 20, per discutere un importantissimo ordine del giorno.

Il Consiglio Generale sarà riunito per la domenica 8 maggio. Dovendosi procedere alla discussione della Relazione morale e finanziaria della Camera del Lavoro per l'anno 1909, tutte le Leghe e Cooperative aderenti sono avvertite di avere a regolare il conto tessere 1909 non più tardi del 25 corrente. Le Sezioni, che non si conformassero a questa norma, saranno senz'altro espulse dalla Camera del Lavoro.

La Federazione dei Contadini è convocata in Assemblea Generale per domenica 17 corr. alle ore 8.

Camera del Lavoro di Parma e Provincia.

Continua lo sciopero dei mattonieri e fornaciari, proclamato sin dal 1° aprile. Tutti i nostri operai sono diffidati dal recarsi nel Parmense e dall'assumere servizio presso quelle fornaci.

Segretariato d'Emigrazione

I lavoratori della terra sono avvertiti che una grave agitazione è scoppiata fra lavoratori e proprietari terrieri nella Prussia occidentale. Gli emigranti terzari evitano di recarsi in quelle regioni e nessuno accetti ingaggi da parte degli emissari della Feldarbeitsernte.

I muratori, manovali, e terzari sono inoltre avvertiti che nei territori di Oberwinter, Tass, Wülfringen, Velheim, Wendenruth e Seen (Svizzera-tedesca) perdura da nove mesi lo sciopero delle arti edilizie. I nostri emigranti si guardino dunque dai recarsi in quelle contrade.

Marchette confederali 1910.

Per accordo intervenuto colla Confederazione Generale del Lavoro e colla Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra che la marchetta azzurra della Federazione Nazionale serve eziandio per l'iscrizione alla Confederazione, e che essa costa 15 centesimi, in luogo di 10.

Per gli operai di mestiere invece le marchette rosse della Confederazione possono essere ritirate presso la Camera del Lavoro e costano 10 centesimi.

Le Leghe e Cooperative confederate sono inoltre avvertite che esse hanno lo stretto obbligo di associarsi al giornale confederale ebdomadario La Confederazione del Lavoro, corso Siccardi, 12, Torino; l'abbonamento costa L. 2,50.

CORRISPONDENZE

Macerone, 14. — Lunedì sera alle ore 21, dopo breve e violenta malattia, moriva repentinamente, a soli trent'anni l'amico nostro Sintoni Giovanni di Villa Casone.

La sua immatura perdita ha lasciato nel lutto e nel dolore una giovane sposa con due teneri figliuolini e gli amici tutti.

Fin da giovanotto era iscritto al nostro Circolo Unione Repubblicana A. Fratti, compiendo lodovolemente tutti i suoi doveri.

Era operaio onesto e laborioso e rappresentava la Lega Braccianti di Villa Casone.

Ieri ebbero luogo i funerali, ai quali presero parte più di venti associazioni repubblicane con bandiere e un gran numero di amici, riuscendo così una grande dimostrazione di affetto all'amico che a noi ha lasciato un grande esempio di carattere e di fermezza.

Sul carro funebre vi erano bellissime corone dai Circoli della famiglia e degli amici di Villa Casone.

Cronaca di Cesena

Concerto Pro Maternità.

— Domenica sera il nostro Comune presentava uno splendido colpo d'occhio: non un palco, non un posto vuoto, dal parterre al loggione, tutto esaurito. Ed il successo artistico non è stato meno grande di quello finanziario.

Non ritesseremo le lodi di Angelina Brighi — soprano — e di Emilio Gironi — violino — ormai vecchie e care conoscenze del pubblico cesenate. Ambedue furono festeggiatissimi; riscossero ad ogni pezzo unanimi, calorosi e meriti applausi, e dovettero concedere parecchi bis.

Il baritone Ernesto Nemarker pure piacque assai. Possiede buona voce, estesa, intonata e sicura, ed un metodo di canto che non si potrebbe desiderare migliore. Fa molto onore alla scuola del Prof. Giuseppe Bracci, di cui è allievo, al Liceo di Pesaro. Fu applauditissimo e dovette bissare il brindisi dell'Amleto.

La musica del 12° Fanteria, diretta dal valente maestro Rosario Cesario, suonò con sapiente efficacia di colorito e mirabile fusione, salutata dalle acclamazioni del pubblico che volle far ripetere il finale della fantasia del Mefistofele, eseguito con magnifico entrain.

Ma il clou della serata fu indiscutibilmente la chitarrista Maria Rita Brondi, la quale riuscì a trascinare gli uditori al più alto grado dell'entusiasmo.

Ben pochi immaginavano che da una chitarra potessero trarsi effetti così meravigliosi, così sorprendenti come quelli che sa trarne la signorina Brondi, esecutrice virtuosa, delicata e appassionata e forte tempra d'artista ad un tempo.

Sotto le sue dita fatali l'istrumento si anima e si trasforma: è una mandola, è un'arpa, vien fatto di pensare ai liuti, dai quali i trovadori provenzali del 12° secolo traevano, per le loro canzoni, melodie dolcissime, ammaliate di tanti cunori di belle castellane.

E ammalato è rimasto il pubblico che non si stancava di applaudire freneticamente e di richiedere bis e tris, accordati con gentilezza squisita dalla artista eletta, la quale può essere bene orgogliosa di questo nuovo trionfo, che va ad aggiungersi alla lunga serie di quelli già riportati in Italia e all'Estero.

f. t.

Conferenze magistrali. — Una bellissima e dotta conferenza fu quella che la eg. signora Natalina Santi-Severi tenne mercoledì scorso a la Scuola Normale illustrando e commentando la prima parte del 2° libro de l'Emilio di G. G. Rousseau.

Una conferenza bellissima per i concetti e per la forma, dotta per le citazioni e per i giudizi espressi da pedagogisti e da letterati italiani e stranieri, una conferenza che rivela ne la brava signora Santi il lungo studio e il grande amore delle discipline pedagogiche, la sua bella cultura letteraria.

A lei giunga gradito anche il plauso sincero del Popolano.

Absoluzione. — Martedì 12 corr. si svolse dinanzi alla Corte d'Assise di Forlì il processo a carico del nostro Dante Spinelli redattore del Popolano, imputato niente meno che di vituperio alle istituzioni costituzionali. I giurati naturalmente assolsero. La montatura cadde.

Difese brillantemente l'imputato l'amico avv. Gino Giommi al quale noi mandiamo come compenso i nostri migliori ringraziamenti ed auguri.

Teatro Giardino. — Giovedì sera avemmo la prima rappresentazione della Compagnia Operettistica diretta da Cesare Matusci che ci diede I Granatieri. L'operetta, che non è nuova per Cesena, si ascolta volentieri perchè graziosa e divertente.

Tutti gli esecutori furono applauditi calorosamente dal pubblico che si divertì infinitamente.

Il più meritamente festeggiato e fragorosamente applaudito fu il Matusci, artista buffo di prim'ordine.

Stasera, sabato, avremo Fanfan la Tulipe. Le recite continuano ed il pubblico accorrerà certo numeroso se vuole veramente divertirsi.

Circolo Giovanile Repub.

« Muzio Mussi ». — Lunedì 18 corr. alle ore 8 pon. avrà luogo nei locali del Circolo U. R. « P. Turchi » l'adunanza di tutti i soci per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Rendiconto morale e finanziario
2. Ammissione soci
3. Primo Maggio
4. Nomina della nuova Commissione e del Segretario.
5. Tessere 1910
6. Cose varie.

Si pregano tutti i soci a non mancare.

DANTE SPINELLI — red. res.

— Cesena, Tip. G. Vignuzzi e C. —

Riceviamo e pubblichiamo:

Illmo Sig. Direttore del Popolano

Siccome quanto veniamo esponendo, per quanto nostri a prima vista appare privata, involge invece fatti ed interessi schiettamente attinenti ad un servizio pubblico importantissimo, così ci rivolgiamo alla cortesia della S. V. Illma, perchè voglia far posto alla presente nel suo diffuso giornale.

Tutti sanno, che a furia di lavoro indefesso siamo riusciti ad impiantare in Cesena, Subb. E. Valzania, un mulino, che in poco tempo ha soddisfatto alle esigenze più mescolose della nostra industria, tanto da essere preferito dai nostri stabilimenti congeneri, non solo da privati, ma ben anche da Amministrazioni pubbliche.

Il Sig. Direttore del Panificio Municipale, che ebbe pure ad affidarci la macinazione di qualche centinaio di quintali di grano, non solo ci esprime tutto il suo compiacimento per la perfezione del lavoro; ma a meglio dimostrarci la sua soddisfazione ci invitò a presentare a scheda segreta in concorso del Mulino Cicognani, le pretese nostre per la macinazione del grano del Panificio (1000 quintali circa al mese).

Aperte le schede, risultò che la nostra, offerta al panificio le migliori condizioni, e cioè cent. 5 al quintale, pari a parecchie centinaia di lire sulla totalità del lavoro.

Nessun scrocco nel frattempo aveva turbato le nostre buone relazioni col Sig. Direttore il quale anzi venne ad offrirci la carica di farocista titolare di carbone per parte di un negoziante; acquisto che noi però non potevamo accettare per precedenti impegni con altri. Ma ecco che mentre noi aspettavamo di effettuare la macinazione del grano del Panificio, come ce ne dava diritto, e la perfezione del lavoro ripetutamente attestata dal Direttore e le condizioni più vantaggiose da noi offerte al Panificio, veniamo a sapere che il Direttore stesso aveva affidato la macinazione del grano a condizioni più onerose per il Panificio agli altri concorrenti.

Il trattamento usatoci, abbastanza strano, ci dava diritto a seguire altre vie, ma noi alieni dal far questioni, presentammo le nostre osservazioni ad alcuni membri della Commissione del Panificio e pregammo anche altre riguardevoli persone d'interporci allo scopo di persuadere il Direttore a desistere dal suo proposito. Dei sottoscritti il Rondoni si recò anche personalmente dal Direttore, il quale gli rispose: « Cosa c'era bisogno che lei fosse andato da A, o da B, (e qui il nome delle persone da noi interpellate). Deve sapere che il Direttore sono io, e come tale vado a macinare dove mi pare, e dove voglio; e da me non avrete più niente ».

E così è purtroppo avvenuto! Non facciamo commenti, e lasciamo che il pubblico e l'on. Commissione preposta all'andamento del Panificio, giudichino se un impiegato sia pur anche il Direttore, di un pubblico servizio ha nelle sue attribuzioni anche quella di trattare in tal modo non solo gli interessi di due cittadini che non prendevano, per dio, dei favoritismi, ma anche degli interessi dell'istituto al cui servizio l'impiegato è addetto.

Ringraziandola ci professiamo

Obblmi
RONDONI ENOILE
CAPPELLETTI LUIGI

RINGRAZIAMENTO

Sentiamo il dovere di tributare pubblicamente la più viva gratitudine all'Esimo Dott. Edoardo Torre, medico-chirurgo interino del luogo, che con cure sapienti ed affettuose di professionista ha strappato alla morte la nostra amatissima LIDIA, incinta di 6 mesi, colpita da grave nefrite con fenomeni urenici aggravatisi da accessi eclamptici, che resero necessario di provocare il parto prematuro.

Ringraziamo pure sentitamente la brava levatrice Sig. ELEONORA MAZZOTTI.

Mercato Saraceno, 14 aprile 1910.

Augusto Fiorentini, marito

Giulia Rumini madre.

Abbonatevi:
al Popolano e a La Ragione